

BUSCADERO

SETTEMBRE
2021
N. 447
ANNO XLI
EURO 6.00
P.I. 06.09.2021



MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK



JAMES McMURTRY

CANZONE D'AUTORE

INTERVISTA
CEDRIC BURNSIDE
THE MUSIC NEVER STOPPED
GRATEFUL DEAD
ALL THINGS MUST PASS
GEORGE HARRISON
HEARTLAND
SON VOLT

**REC
EN
IONI**

THE BROTHERS - LOS LOBOS - ROLLING STONES - RONNIE WOOD - LOW
LUCINDA WILLIAMS - TOM PETTY - DAVID CROSBY - AMY HELM - EDDIE 9V
DICKEY BETTS - BUENA VISTA SOCIAL CLUB - PAOLO ERCOLI - MILES DAVIS

ISSN 1827-5540



CRYSTAL THOMAS**NOW DIG THIS!**

DIALTONE

» ★★★½



Senz'altro il bassista Chuck Rainey, al quale va tutto il nostro rispetto per essersi messo al servizio di perfezionisti ossessivi quali Steely Dan e Quincy Jones, o per

aver sopportato i barriti (magnifici) del sax di Gato Barbieri nella prima metà dei '70, esagera un po' quando dice che aver contribuito alla realizzazione di questo disco l'ha (ri)trasportato ai tempi in cui suonava per Aretha Franklin. Ma del resto, cos'altro avrebbe dovuto affermare? Meglio un superlativo in più anziché uno in meno, non tanto per l'opera prima della pur bravissima **Crystal Thomas**, cantante di Mansfield, Louisiana, già nota in Europa e Giappone (due anni fa aveva partecipato a un disco dei nipponici Bloodest Saxophone) e qui al suo debutto da titolare (per la Dialtone del texano Eddie Stout), quanto per l'ultimo lavoro in cui sentiremo spumeggiare, con intensità degna delle migliori occasioni, l'organo r&b del leggendario "Lucky" Peterson, tastierista newyorchese scomparso l'anno passato (appena compiute le 55 primavere) per un'imprevista emorragia cerebrale. Se agli strumenti dei citati Rainey e Peterson aggiungete il basso di Jason Moeller e la sei corde di suo fratello Johnny (entrambi attualmente in forze presso i Fabulous Thunderbirds), vi sarete fatti un'idea del contenuto torrenziale di **Now Dig This!**, album dall'anima marcatamente rockista, *jam-session* corale di suoni, affondi, strappi e cavalcate rhythm'n'blues attraversata dal continuo assolo della voce di Thomas, interprete splendida benché senza dubbio più legata alle vibrazioni turbolente e squarciate dall'amarezza dell'ugola di Janis Joplin (e difatti in scaletta troviamo una ruvida parafrasi della *One Good Man* di quest'ultima, dal 1969 di *I Got Dem Ol' Kozmic Blues Again Mama!*) che alle sfaccettature gospel di quella di Aretha. La qual cosa, se da un lato toglie qualche sfumatura ai pezzi più pestati (non male il tiro stoniano di *Blues Funk*, ma il gemito elettrico di *The Blues Ain't Nothing But Some Pain* poteva graffiare di più), dall'altro dona vitalità, carisma e immedesimazione anche e soprattutto alle riletture di brani mille volte già sentiti: valgono per tutti gli esempi di una brusca *Let's Go Get Stoned* (con le tastiere di Peterson in gran spolvero) e dell'ultima *Got My Mojo Working*, introdotta da un surreale e nondimeno efficacissimo rap della cantante riguardante i consigli ricevuti, durante l'infanzia, dalla madre. Perché, in fondo, il *mojo* di ciascuno di noi, anche se lo chiamiamo

amuleto, portafortuna o *gris-gris*, è la vita che abbiamo fatto, da cui discende quella in cui ci troviamo ora. Crystal Thomas lo dimostra prodigandosi in una furibonda versione, tutta sfrontatezza, vitalità e divertimento, della *Can't You See What You're Doing To Me* del "mancino" Albert King: le pietanze che si trovano nelle pentole del diavolo (un tempo i mancini venivano definiti figli suoi, e ancora oggi l'aggettivo indica qualcosa di ambiguo e disonesto) sono sempre più intriganti di quelle preparate tra le sfere celesti. E quindi, la strada intrapresa da questa cuoca della Louisiana, benché non ancora perfetta, è senz'altro quella giusta.

GIANFRANCO CALLIERI

QUINN SULLIVAN**WIDE AWAKE**

PROVOGUE

» ★★★



Chitarrista e songwriter poco più che ventenne, è nato difatti a New Bedford nel Massachusetts nel 1999, Quinn Sullivan ha beneficiato dell'attenzione di Buddy

Guy ed è entrato nel circuito del blues suonando in occasioni importanti come il Cros-



sroads Guitar Festival del 2013 e raggiungendo con l'album *Midnight Highway* nel 2017 la terza posizione della Blues Albums Chart di Billboard. Il suo nuovo *Wide Awake* è tutto tranne che un disco di blues, piuttosto una raccolta di brani dai tempi medi, tra cui qualche ballata, che viaggia sulle coordinate di un rock chitarristico che non disdegna approcci col pop. Quinn è un pregevole chitarrista dotato di una voce sentita centinaia di volte, una voce pulita e ariosa ma incapace di fissarsi nella memoria di chi ascolta. Le sue canzoni inseguono quel mood che una volta era materia per quei rock-writer battenti le highway del suono americano tra Tom Petty e Jackson Browne, oggi piuttosto a corto di idee, se non tentare di riavvolgere i nastri di un rock forse troppo romantico per raccontare le tensioni dell'odierno quotidiano. Va dato atto a Quinn Sullivan in qualche modo di giocare le sue carte senza troppi compromessi e così, allentata momentaneamente la presa blues, con *Wide Awake* ci offre una serie di canzoni che tra mainstream, un'aria di vaporosa West-Coast music, qualche zampata con lo wah wah (è il caso di *Strawberry Rain*), un paio di dolciastre ballate d'amore (*You're the One* e *Jessica*, ma nulla a che vedere con quella degli Allman), un pizzico di pop sparso qua e là, una sana dichiarazione rockista (*She's So Irresistible*), qualche lacrima (*How Many Tears*) ed un pezzo degno per una rotazione radiofonica, *All Around The World* (il miglior episodio del disco), fotografano un album tutto basato sul love affair che regge il tempo di un paio di ascolti e poi evapora. Nulla di scadente beninteso ma nemmeno nulla per cui valga la pena spendere i soldi. Se volete farvi un giro in simili territori il consiglio è quello di rivolgersi a Sadler Vaden e al suo *Anybody Out There*.

MAURO ZAMBELLINI

PETE ALDERTON**MYSTERY LADY**

OZELLA MUSIC

» ★★★½



Gli infaticabili raddomanti della musica rock alla costante ricerca di pentagrammi dalla spiccata creatività o di limpide fonti di inattaccabile potenza interpretativa

troveranno appagante soddisfazione al cospetto di *Mystery Lady* di Pete Alderton. Il CD è in perfetto equilibrio tra i canoni del blues e gli assiomi del cantautorato di pregio: undici composizioni (di cui ben otto a firma del titolare del lavoro) eseguite con rara maestria e sorridente "leggerezza". Il musicista nato a Felixstowe (città britanni-

ca di poco più di ventimila abitanti affacciata sul Mare del Nord nel Suffolk) da madre inglese e padre soldato dell'esercito statunitense, svolge la propria attività artistica principalmente in Germania (nazione anche di residenza, nella città di Paderborn per la precisione). *Mystery Lady* è la sua quinta fatica discografica, realizzata completamente da Alderton alla voce e chitarra acustica e da Carsten Mentzel (anche produttore dell'album nonché fedele collaboratore di vecchia data di Alderton) al canto, chitarra elettrica e acustica, basso e batteria. Il CD si apre con la traccia che ha il compito di titolare l'intero disco e subito si delinea chiaramente il percorso che verrà seguito in *Mystery Lady*: voci ottimamente amalgamate, scrittura semplice ma mai banale, atmosfera raffinata, melodia accattivante, pentagramma che attinge dalla più preziosa tradizione cantautorale. Altri tre brani a firma Alderton (il blues di *Hellbound Train*, i 4'42" della sognante *The Dancer* e l'amabile *Orwell Shores*) anticipano l'incontro con la prima cover: si tratta nientemeno che di *I Would Rather Go Blind* (di Ellington "Fugi" Jordan, accreditata anche a Billy Foster ed Etta James e meglio nota con la forma contratta di *I'd Rather Go Blind*), "bersaglio" di musicisti del calibro della stessa Etta James, Beyoncé, B.B. King, Beth Hart, Mick Hucknall, Rod Stewart, Chicken Shack solo per citarne una minima parte. La versione di Alderton è non solo sofferta (come tradizione vuole per l'esecuzione di questo famoso brano) ma è anche elegante nella sua semplicità disarmante: solo voce e chitarre per una magistrale interpretazione. Il tradizionale *Cocaine Lil'* è il perfetto annuncio del caldo abbraccio generato da un'eccellente versione del brano di Jesse Fuller *San Francisco Bay Blues*: le chitarre di Alderton e Mentzel coccolano l'ascoltatore con note preziose mentre le loro voci producono un'affascinante e tenera miscela di sussurrate emozioni. La breve *A Short Story* è il preambolo alla terza cover della raccolta: anche per la celebre *The House Of The Rising Sun* il risultato della rivisitazione da parte di Pete Alderton è decisamente positivo. L'interpretazione vocale intensa e partecipata è evidenziata da un semplice quanto toccante lavoro alla chitarra. Una caratteristica che si ritrova anche nella successiva *Red Red Wine*: in più, la solare fusione delle voci di Alderton e Mentzel la rendono una delle tracce più rappresentative dell'intero lavoro. La vivida ballata *Love Lights A Fire* conclude un disco capace di procurare caleidoscopiche emozioni da parte di un musicista che così si descrive nelle note di copertina: "Mi sento libero come un vagabondo. Come l'eterno menestrello viaggiatore, i miei migliori amici sono la mia chitarra e la libertà di essere me stesso".

RICCARDO CACCIA

JOHNNY WINTER/MUDDY WATERS/JAMES COTTON

BOSTON MUSIC HALL, BOSTON - MA., FEBRUARY 26TH, 1977

2CD, FLOATING WORLD

» ★★★★★

Nessun dubbio: qui si parla di morti e fantasmi, nonché di un'esibizione già *bootlegata*, in forme più o meno decenti, decine di volte. Eppure, benché tutti e tre gli attori principali di *Boston Music Hall, Boston - Ma., February 26th, 1977* siano da tempo migrati nell'aldilà, provare a rintracciare tra i *viventi* un simile furore, una tale vitalità, una versione altrettanto rabbiosa e tirata del blues, così tanta vita vissuta e così tanta esperienza del vivere sarebbe di sicuro uno sforzo vano. Nel 1977, il texano Johnny Winter, noto non soltanto per il pigmento albino di pelle e capelli quanto per l'inusitata ferocia del suo gesto chitarristico, aveva prodotto il giustamente incensato *Hard Again*, rientro in pista (e ritorno alla forma) del leggendario Muddy Waters dopo stagioni in cui il testimone del blues elettrico, tornato di moda grazie alla passione per esso manifestata, dieci anni prima, dagli esponenti della cosiddetta *Brit-invasion*, sembrava essere passato in tutt'altre mani. Allora assai più popolare, in termini di vendite, del decano di Issaquena County, Mississippi, Winter disse tuttavia chiaro e tondo, alla casa discografica e ai *promoter* allora impegnati nel congegnare una serie di esibizioni a supporto di quell'album, di come mai e poi mai avrebbe accettato che fosse Muddy Waters il suo *opening-act*, e non viceversa: la soluzione, una volta tanto sensata e non meramente salomonica, fu quella di far esibire assieme allievo e maestro, per l'occasione accompagnati dall'armonica del veterano James Cotton, anch'egli apparso nello schieramento del citato *Hard Again* malgrado le strade sue e di Waters si fossero divise, dopo aver combaciato tra '50 e '60, da più di un decennio. A completare un *cast* di musicisti già stellare ci pensarono le tastiere di Joe "Pinetop" Perkins, il basso di Charlie Calmese, i tamburi di Willie "Big Eyes" Smith e la sei corde — la terza! — di Bob "Steady Rollin'" Margolin, tutti impegnati nel rovesciare fuoco e fiamme, letteralmente mettendoci l'anima, su classici immortali quali *Mannish Boy* e *Got My Mojo Working*, qui rivisitati in un'acrobatica, pirotecnica cascata di assoli, *riff* e improvvisazioni a ruota libera. Due avvertenze su questo *Boston Music Hall, Boston - Ma., February 26th, 1977*, inciso (splendidamente) presso l'omonima sala-concerti e la stessa sera mandato in onda dall'emittente radiofonica WBCN: 1. Non fatevi spaventare dalla presenza di due interviste e dalla conduzione di un DJ, perché le prime durano pochi secondi, la seconda è molto discreta e ambedue nulla tolgono al clima generale di eccitazione e frastornamento; 2. Non cercate, in questo contesto, sottigliezze, ornamenti superflui o infiorettature perché, sostituiti altresì da una potenza di fuoco impressionante, da un palpabile senso di cameratismo e divertimento, da corde aggredite allo spasimo, non ne troverete l'ombra. Ciò nonostante, per rendersi conto di quali fucilate infiammino questo disco basterà sintonizzarsi sul doppio omaggio a Freddie King (a quei tempi da poco scomparso) composto da due versioni incandescenti della strumentale *Hideaway* e del lentaccio *Blues With A Feeling* (meglio noto come *You've Got To Love Her With A Feeling* nell'incarnazione originale di Tampa Red), oppure sulla scatenata macelleria sonora della sorprendente *Instrumental* (in apertura al secondo disco), in apparenza un tranquillo *mid-tempo* presto scaraventato in un'interminabile orgia di strappi e ripartenze per armonica, chitarre, pianoforte e tamburi. Niente di nuovo, per carità, e nulla per cui una società dello spettacolo terrorizzata da sudore e contagio possa mai concepire un'inversione di rotta. Ma se avete voglia di incollarvi di nuovo agli altoparlanti di casa (almeno quelli!) e sognare ancora i raduni, le feste e i fermenti collettivi del mondo di ieri, allora *Boston Music Hall, Boston - Ma., February 26th, 1977* è il titolo che fa per voi.

GIANFRANCO CALLIERI

